

LE PRIORITÀ PER IL SISTEMA CONFINDUSTRIA EMILIA-ROMAGNA

- GENNAIO 2025 -

INDICE

PREMESSA.....	3
INQUADRAMENTO ECONOMICO.....	4
METODO E APPROCCIO	6
RIORDINO ISTITUZIONALE, SEMPLIFICAZIONE E REGOLAMENTAZIONE.....	7
CAPITALE UMANO E ABITARE.....	11
SANITÀ E WELFARE	15
INNOVAZIONE E COMPETITIVITÀ.....	18
SOSTENIBILITÀ, ENERGIA E TRANSIZIONE VERDE.....	24
INFRASTRUTTURE E LOGISTICA	29
FILIERE	33
GOVERNO DEL TERRITORIO – ALLUVIONI, URBANISTICA E CONSUMO DI SUOLO ..	36
PROGRAMMAZIONE FONDI STRUTTURALI	39

PREMESSA

Il documento ha l'obiettivo di trasmettere alla nuova Giunta della Regione, in via diretta e riservata, alcune proposte concrete del sistema Confindustria Emilia-Romagna che potranno favorire lo sviluppo e rafforzare la crescita economica e sociale del nostro territorio.

L'Emilia-Romagna deve continuare ad essere una regione manifatturiera di eccellenza, capace di competere a livello globale: questo è il traguardo da mettere al centro del nostro comune impegno. In questa ottica è fondamentale innovare gli strumenti di politica industriale ed economica, pur nella consapevolezza che la Regione non ha il controllo di tutte le leve necessarie, per garantire che le imprese possano competere ad armi pari con i concorrenti. Sarà inoltre strategico operare con l'obiettivo di intervenire nella maniera più efficace possibile sulle politiche industriali europee e nazionali.

Questo significa agire con consapevolezza e determinazione per rimuovere gli ostacoli e intervenire, dove possibile, con misure ed azioni dirette, evitando "sovrastutture ideologiche" e rendendo coerenti le direttrici di sviluppo con le conseguenti azioni per realizzarle.

Creare un ecosistema favorevole alla crescita significa decidere come si vorranno affrontare temi cruciali quali l'energia, le norme ambientali, la semplificazione, l'urbanistica, la questione abitativa, così come processi inarrestabili come la digitalizzazione, la sostenibilità, l'Intelligenza artificiale.

In termini di metodo, considerata l'ampiezza e la profondità di molte materie, invitiamo il Governo regionale a rafforzare la concertazione e l'interazione con gli attori istituzionali e le organizzazioni imprenditoriali più rappresentative del territorio. Ciò che proponiamo è un approccio analitico e pragmatico nella gestione di problemi e opportunità.

Quanto segue individua questioni e ambiti urgenti, unitamente ad alcune proposte prioritarie, che il sistema Confindustria Emilia-Romagna pone all'attenzione del Governo regionale in una logica di dialogo costruttivo ed efficace.

INQUADRAMENTO ECONOMICO

L'attuale panorama europeo è segnato da profonde trasformazioni economiche, sociali e geopolitiche che richiedono una risposta adeguata e coesa a tutti i livelli. Come sottolineato da Mario Draghi nel suo rapporto *"The Future of European Competitiveness"*, l'Unione europea sconta **un ritardo di produttività** rispetto a Stati Uniti e Cina dovuto all'incapacità dell'Europa di capitalizzare la prima rivoluzione digitale, rispetto alla quale sono stati **insufficienti gli investimenti** in innovazione tecnologica, energie pulite e infrastrutture digitali. È dunque necessario **colmare il divario di innovazione, ridurre le dipendenze energetiche e costruire filiere produttive resilienti**, attraverso il rilancio della competitività UE, la costruzione di una nuova strategia industriale, un ambizioso piano di investimenti, in un contesto di *better regulation* e di riduzione degli oneri burocratici.

Regioni a forte vocazione manifatturiera e con una spiccata propensione all'internazionalizzazione, come l'Emilia-Romagna, sono più vulnerabili di fronte alle crisi geopolitiche e alle conseguenti interruzioni delle catene di approvvigionamento globali. Inoltre, l'aumento dei costi delle materie prime e dell'energia, fanno lievitare i costi di produzione mentre i conflitti e i cambiamenti climatici stanno alterando le relazioni internazionali e le dinamiche competitive, accelerando e trasformando i processi economici.

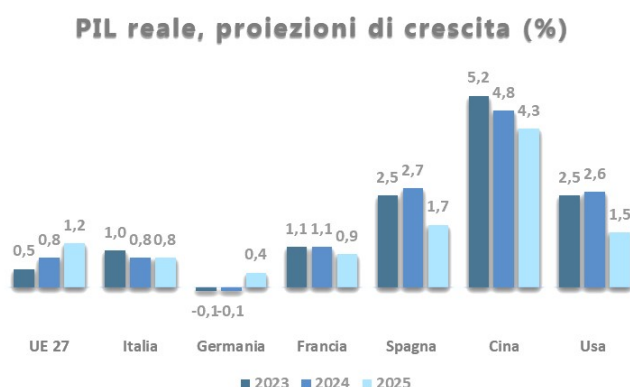
A livello globale il Fondo Monetario Internazionale prevede **tassi di incremento del prodotto interno lordo attorno 3%** per i prossimi anni, un ritmo ben al di sotto della media annuale del 4,9% registrata tra il 2000 e il 2019. In tale contesto, il potenziale di crescita dell'Europa si scontra, in misura più importante rispetto alle potenze mondiali concorrenti, con fattori strutturali "avversi" quali l'invecchiamento della popolazione e la bassa produttività.



Nel 2024 la crescita del **PIL** nell'UE-27 sarà del +0,8% (Scenari Prometeia – ottobre 2024), con la Germania in stagnazione (-0,1%), la Francia in crescita del +1,1%, la Spagna del +2,7% e l'Italia del +0,8%. Tuttavia, nelle "Prospettive per l'economia italiana" di inizio dicembre l'ISTAT ha già rivisto al ribasso le stime di crescita per l'Italia nel 2024, portandole a +0,5%.

Nel 2025 sarà in leggerissima ripresa la Germania (+0,4%), in calo Francia (+0,9%) e la Spagna (+1,7%), con l'Italia a +0,8%.

Decisamente più dinamiche nel 2024 le economie di Stati Uniti (+2,6%) e Cina (+4,8%), che vedranno nel 2025 un ridimensionamento della crescita, rispettivamente a +1,5% gli Stati Uniti e 4,3% la Cina.



Fonte: Prometeia

Per quanto riguarda l'economia regionale, dopo la crescita del +0,9% del PIL reale nel 2023, in linea con la media nazionale, per il periodo 2024-25 le stime confermano andamenti in continuità con l'anno precedente. Il **PIL reale è atteso in crescita del +0,9%** nel 2024 e nel 2025, con un sostanziale ridimensionamento degli investimenti fissi lordi (+2,9% nel 2024 e -1,6% nel 2025) e una dinamica del commercio con l'estero anch'essa in contrazione nel 2024 e in ripresa nel 2025.

In un contesto di generale rallentamento dell'economia mondiale e di incertezza su molteplici fronti, la sfida per la nuova Amministrazione regionale sarà **allineare le politiche regionali agli obiettivi europei**, integrandoli in un **piano strategico coeso e adottando una politica industriale orizzontale** che favorisca la mobilitazione di risorse pubbliche e private per preservare e rilanciare la competitività del tessuto economico regionale.

Per fare ciò occorrerà focalizzare sforzi, energie e risorse sulle questioni davvero rilevanti, lasciando da parte interessi particolari e lavorando al comune obiettivo di accompagnare l'Emilia-Romagna lungo un percorso di crescita e sviluppo sostenibile e inclusivo.

METODO E APPROCCIO

La nuova legislatura, che vede un sostanziale rinnovamento dell'Assemblea Legislativa, dovrà in primo luogo **definire il modello di sviluppo e di benessere che vorrà perseguire** per le persone, le imprese e i territori delineando una **visione di futuro chiara, coraggiosa e sfidante**.

A tal fine riteniamo che occorra definire un metodo di lavoro e di approccio che si fondi su alcuni principi chiari e ben delineati:

- **condividere** con gli *stakeholder*, in particolare attraverso un rinnovamento e un nuovo impulso al Patto per il Lavoro, la declinazione delle **principali direttrici di azione** che la nuova Giunta regionale intenderà perseguire;
- in tutti gli ambiti di intervento – dalla salute alle infrastrutture, dalle attività produttive alla formazione, dall'agricoltura all'ambiente – ogni azione dovrà fondarsi su un riscontro preventivo basato su dati analitici, approfondimenti scientifici, valutazioni tecniche, in modo che **ogni scelta sia suffragata da esiti preliminari autorevoli e oggettivi**;
- sarà fondamentale **intraprendere un percorso serio, rigoroso e pragmatico di semplificazione** che caratterizzi ogni singolo ambito di competenza della Regione, sia in riferimento alla riorganizzazione di diverse funzioni dell'Ente, sia in relazione all'attività a forte impatto esterno della Regione, nella consapevolezza che, anche attraverso un approccio innovativo da parte dell'Amministrazione regionale, si potranno fornire a cittadini e imprese risposte concrete e utili ai propri fabbisogni.

Questo approccio è altresì fondamentale per accelerare e amplificare le dinamiche di crescita e di sviluppo del sistema Emilia-Romagna, **trasformando le attuali *best practice* in nuovi standard di riferimento** del territorio, garantendo al contempo coerenza fra modello economico e benessere, equità sociale, qualità della vita.

Ciò può avvenire, a nostro avviso, favorendo un modello di collaborazione tra Istituzioni e mondo delle imprese quale prassi abituale, in un contesto di continuo adattamento e perfezionamento degli interventi ai rapidi cambiamenti, non solo tecnologici, ma anche geopolitici, economici e sociali che caratterizzano il nuovo millennio.

RIORDINO ISTITUZIONALE, SEMPLIFICAZIONE E REGOLAMENTAZIONE

In un contesto economico e sociale sempre più dinamico e competitivo, la semplificazione istituzionale, normativa e amministrativa emerge come elemento cruciale per il successo e lo sviluppo di un territorio.

Nell'ambito di un riordino complessivo del sistema istituzionale locale, infatti, un **quadro normativo di qualità**, nonché **processi amministrativi snelli e scanditi in tempi certi**, rappresentano un'esigenza condivisa non solo dal sistema imprenditoriale, ma anche da utenti e *stakeholder* di qualunque categoria, i quali quotidianamente soffrono di procedure regolatorie e burocratiche inutilmente lente e complesse che scoraggiano attività economiche e investimenti.

La stessa esigenza è stata rilevata nel recente rapporto sulla competitività dell'Unione europea (UE), presentato da Mario Draghi, all'interno del quale si sottolinea come la stratificazione delle norme e la sovrapposizione delle competenze favorisca un'applicazione formalistica delle regole, in aperto contrasto con una moderna visione di collaborazione tra imprese e amministrazione. Al contrario **un ambiente normativo e amministrativo favorevole** si rivela essenziale per **attrarre investimenti e innovazione**.

➤ Revisione della normativa regionale relativa a Province e Agenzie

La complessità istituzionale a livello locale, caratterizzata dalla coesistenza di molteplici enti con competenze concorrenti e/o sovrapponibili (Regioni, Province, Comuni, Agenzie), genera inefficienze e ritardi nelle decisioni amministrative. Questa frammentazione complica i rapporti tra imprese e amministrazioni, rallentando i processi che interessano le prime, ma generando anche importanti ricadute sulle seconde.

Alla luce di ciò, è opportuno che l'Amministrazione regionale si ponga l'obiettivo di **riorganizzare**, in un'ottica di semplificazione, **le competenze degli enti territoriali e strumentali**, puntando a:

- rendere più chiari i ruoli e le responsabilità;
- accelerare i procedimenti amministrativi;
- ridurre i costi indiretti per le imprese, legati a incertezze o duplicazioni delle competenze.

In particolare, riteniamo sia necessario intervenire con una **revisione sistemica della normativa regionale relativa a Province ed Agenzie**, così da ottimizzare i processi decisionali e operativi, favorendo una *governance* più snella e mirata, che consentirebbe non solo maggiore rapidità nelle risposte alle esigenze manifestate dalla società civile e imprenditoriale, ma anche una più efficiente gestione delle risorse pubbliche, riducendo gli sprechi e sostenendo le attività economiche con infrastrutture e servizi adeguati. D'altra parte, parlare di semplificazione significa porre le basi per una **governance moderna e**

inclusiva, in grado di trasformare la complessità in valore e promuovere un modello di crescita sostenibile e duraturo.

In questa prospettiva, occorre **rivedere la L.R. n. 13 del 2015** al fine di delineare un **nuovo modello di governance multilivello**, che da una parte **valorizzi la funzione di indirizzo e programmazione dell'ente regionale** e dall'altra **ridisegni la fisionomia di Province ed Agenzie**, nell'ambito di un contesto integrato e coordinato delle funzioni di queste ultime. Tutto questo costituisce, oggi, un'esigenza non più procrastinabile: preme costruire una **macchina istituzionale capace di mettere in connessione e a confronto i diversi livelli dell'Amministrazione**, svolgendo funzioni di ausilio sul territorio.

La politica legislativa regionale dovrà, quindi, essere indirizzata ad una riforma generale del sistema amministrativo locale, guidata non solo dal tradizionale **criterio dell'uniformità** ma, e in maniera innovativa, anche da **un principio di differenziazione**, ponendo in connessione attori, bisogni e risorse con **strutture a carattere prevalentemente tecnico**, misurate sulle specifiche esigenze dei territori.

In questo senso va recuperato e valorizzato il concetto delle **Province come enti di area vasta**, contraddistinte da una *governance* di secondo livello. D'altronde, nel contesto emiliano-romagnolo le comunità locali hanno sempre saputo manifestare una forza che esprime, accanto al moto discendente che dallo Stato arriva al territorio, anche un moto ascendente, che ha consentito alla società e ai suoi bisogni di contribuire a determinare il volto concreto dell'amministrazione; motivo per cui la struttura normativa da perseguire dovrà dare effettivamente conto di questa duplicità, al fine di realizzare una **integrazione nuova tra società e Istituzioni**.

Lungo queste coordinate è opportuno che **la Provincia eserciti un importante ruolo di organo relazionale tra la Regione e le realtà comunali**. Nello specifico, **si ipotizza un ente preposto ad esercitare competenze tecniche sussidiarie sul territorio, sia verticali** (verso l'alto con la Regione e verso il basso con le Unioni di Comuni e Comuni), **sia orizzontali** (con la società civile). Si tratterebbe di un soggetto che antepone al proprio agire la ferma convinzione che le proprie funzioni possano trovare una piena realizzazione solo se messe a sistema con altre realtà istituzionali (Regione e Comuni o le stesse Province), funzionalizzando i propri confini.

A tale percorso bisognerà inevitabilmente affiancare un **processo di maggiore consapevolezza degli enti strumentali regionali** rispetto al nuovo modello di amministrazione. La distribuzione alle diverse Agenzie costituite sul territorio di alcune competenze proprie della Regione ha rappresentato, negli anni, un freno alla piena realizzazione delle politiche regionali. Talvolta si è infatti registrata una sovrapposizione di competenze tra quelle proprie della Regione e quelle attribuite alle Agenzie dalla L.R. n. 13 del 2015; sovrapposizione degenerata spesso in conflitti istituzionali che hanno determinato disservizi e inefficienze per cittadini e imprese.

Pertanto, visti i limiti dell'attuale disciplina regionale, **il riordino del sistema delle agenzie** dovrebbe seguire una strategia basata sulla **concreta valorizzazione del ruolo della Regione come ente di indirizzo e di controllo** (ad esempio mediante l'adozione di atti sufficientemente vincolanti), **delegando alle agenzie funzioni operative esclusivamente esecutive**, eliminando spazi di interpretazione normativa o di discrezionalità nelle decisioni. Occorre che la Regione garantisca uniformità, efficienza e trasparenza nelle politiche regionali, esercitando le funzioni attribuitele dalla legislazione corrente (nazionale e regionale) nei confronti delle proprie Agenzie, a partire dall'Agenzia regionale per la prevenzione, l'ambiente e l'energia dell'Emilia-Romagna (Arpae), i cui interventi devono assicurare l'applicazione della normativa ambientale in modo coerente, tempestivo ed omogeneo in tutte le aree della regione, evitando sovrapposizioni e conflitti.

In subordine, anche al fine di rafforzare la funzione regionale di controllo, **è fondamentale sviluppare un sistema di monitoraggio basato su indicatori di performance** che consentano di valutare l'efficienza e l'efficacia delle Agenzie, effettuando *audit* periodici volti a verificare che le attività da esse svolte siano pienamente allineate agli obiettivi regionali e che rispettino le indicazioni prestabilite. Inoltre sul fronte della *governance* delle Agenzie è necessario stabilire un **rapporto gerarchico chiaro** che renda queste ultime pienamente responsabili nei confronti della Regione, **introducendo obblighi di rendicontazione periodica**. Parallelamente è importante **incentivare la partecipazione degli stakeholder e dei cittadini ai processi di valutazione e riordino**, così da garantire che il sistema sia pienamente rispondente ai bisogni del territorio.

➤ **Semplificazione normativa e amministrativa**

La nuova Amministrazione regionale è chiamata a portare avanti un **importante processo di semplificazione diffusa** dei procedimenti normativi e amministrativi, intervenendo sostanzialmente lungo due direttive: la **qualità delle norme** e la loro **esecuzione**.

Sul primo versante si rivela necessaria **una produzione normativa coerente, stabile, chiara e prevedibile**, affinché le imprese possano pianificare le strategie di investimento necessarie per accelerare le transizioni verde e digitale. **È quindi indispensabile che la produzione delle norme segua un criterio razionale**, sia con riguardo al suo profilo formale (attraverso l'atto che si adotta: legge, regolamento, delibera di giunta, ecc.), sia in relazione a quello procedurale (tramite valutazione, misurazione, trasparenza, coinvolgimento degli *stakeholder*, immediata operatività, ecc.).

Rispetto al momento dell'esecuzione, invece, occorre intervenire sui processi organizzativi, in particolare sull'uso delle **tecnologie digitali** e, partendo dagli ambiti prioritari per chi fa impresa (es. ambiente, energia, lavoro), sulla **ridefinizione delle procedure**, attraverso una puntuale attività di razionalizzazione e standardizzazione, agendo sui nodi che ancora caratterizzano l'azione amministrativa (ad esempio ritardi, stalli, inerzie, dissidi, scarso coordinamento, comportamenti conservativi e/o difensivi, discrezionalità).

È dunque imprescindibile **superare l'approccio oppositivo della Pubblica Amministrazione, promuovendo una logica di *partnership* e collaborazione**; azioni come programmi di informazione, formazione e supporto all'adempimento, insieme ad un miglior coordinamento tra le amministrazioni, possono favorire un rapporto più moderno tra imprese e PA.

Inoltre, sempre nell'ottica di semplificare la regolamentazione di materie cruciali per l'economia regionale come **ambiente** ed **energia**, è auspicabile che si persegua l'obiettivo di **snellire i processi autorizzativi** (ad esempio quelli per la realizzazione di impianti energetici rinnovabili), eliminando i vincoli burocratici che rallentano gli interventi. Occorre inoltre rafforzare gli strumenti di supporto a favore delle imprese, quali lo **sportello ambientale** e la realizzazione di una **piattaforma digitale unica**, che agevolino le procedure e mettano in connessione i diversi livelli della PA, favorendone la digitalizzazione dei servizi.

➤ **Semplificazione nella stesura e gestione dei bandi**

È opportuno che l'Amministrazione regionale **semplifichi la scrittura e la gestione dei bandi** affinché i fondi disponibili possano essere effettivamente ed efficacemente utilizzati dalle imprese. La pubblicazione di bandi chiari e innovativi consente di ampliare il bacino di concorrenti, promuovendo maggiore competizione e qualità delle offerte e contribuendo, in ultimo, alla diversificazione e alla resilienza dell'economia locale.

Anche in tema di **formazione** e **apprendistato**, settori chiave per l'ingresso nel mondo del lavoro, è necessario intervenire inserendo modelli di semplificazione delle procedure che possano aiutare le imprese nella ricerca di personale qualificato; in questo senso è auspicabile che vengano adottate **politiche mirate a semplificare i requisiti necessari per avviare percorsi di apprendistato e programmi formativi**, così da favorire un accesso più agevole e inclusivo di giovani e lavoratori.

CAPITALE UMANO E ABITARE

Lo sviluppo e la crescita dell'economia regionale nei prossimi anni dovranno passare necessariamente da **significativi investimenti in capitale umano**, non solo economici ma in grado di permeare ogni ambito di lavoro della Regione.

Le politiche regionali dovranno porre in cima ad ogni riflessione la sempre più grave **difficoltà delle imprese a reperire le figure professionali** di cui necessitano. Il divario tra domanda e offerta di lavoro, sia dal punto di vista quantitativo sia qualitativo, rappresenta ormai da tempo un problema strutturale che rischia di penalizzare in modo irreversibile le nostre imprese, anche alla luce dei trend demografici che andranno ad acuire gli effetti sul mercato del lavoro.

Pur in un quadro caratterizzato da elevati livelli di occupazione (70,6% il tasso di occupazione nella classe 15-64 in regione nel 2023, 61,5% il dato nazionale), ormai da diversi anni i dati relativi alla domanda di lavoro mostrano come circa la metà delle assunzioni programmate dalle imprese risulti di difficile realizzazione. Sempre più ciò è determinato da una carenza di candidati, che si aggiunge al disallineamento tra le competenze attese dalle imprese e quelle possedute dalle persone che offrono lavoro. Tale tendenza, inoltre, non riguarda più solo figure ad alto livello di specializzazione. In questo quadro occorrerà, a nostro avviso, rivolgere particolare attenzione alle **politiche attive del lavoro**, cruciali per garantire adeguati livelli di competitività al sistema produttivo regionale.

Nel complesso, riteniamo quindi essenziale che la Regione lavori nella direzione di **costruire un ecosistema del lavoro dinamico e inclusivo**, in grado di rispondere alle esigenze delle imprese e dei lavoratori con interventi mirati e strumenti flessibili.

➤ Favorire l'attrattività del territorio attraverso interventi mirati in materia di welfare, immigrazione e politiche abitative

Ogni ragionamento in materia di capitale umano dovrà ruotare intorno alla necessità di creare le condizioni affinché il **sistema produttivo** e, più in generale il **territorio**, risultino **attrattivi**.

A due anni dall'entrata in vigore della Legge regionale in materia di attrazione, permanenza e valorizzazione dei talenti ad elevata specializzazione, emerge la crescente necessità di individuare strumenti e linee di intervento che non puntino esclusivamente ai cosiddetti talenti e ai profili professionali di alto livello, ma di ragionare a più ampio respiro sugli interventi necessari per rendere il territorio in grado di **attrarre e trattenere ogni tipo di figura professionale, a prescindere dal livello di specializzazione**.

Ciò è ancora più strategico se si considera la questione demografica che, per quanto richieda interventi che produrranno risultati solo nel lungo periodo, può essere preliminarmente

affrontata attraverso la promozione di misure strutturali che favoriscano la natalità e la conciliazione vita-lavoro. A questo riguardo la Regione dovrebbe **prevedere sostegni economici per le imprese che intendano creare spazi aziendali dedicati ad asili nido, spazi gioco o di assistenza per i figli dei dipendenti**. Si potrebbe altresì immaginare l'erogazione di **bonus per le imprese che assumano neogenitori** o garantiscano **benefit per i dipendenti con figli piccoli** o, ancora, **vantaggi fiscali** per quelle che adottano **politiche a favore delle famiglie** (si veda IRAP).

In questo quadro appare altresì fondamentale intervenire con determinazione **sulla questione abitativa**. I prezzi elevati delle case in affitto e in vendita, soprattutto nelle grandi città, rendono necessari, nel breve periodo, **interventi di natura fiscale per integrare la capacità di spesa dei lavoratori**, mentre nel medio-lungo termine sarà fondamentale promuovere la **costruzione di nuovi edifici**, anche utilizzando aree già disponibili con diversa destinazione d'uso e sostenendo con adeguate agevolazioni la **riqualificazione degli immobili esistenti** da adibire ad alloggio per i lavoratori.

Al contempo riteniamo prioritario che la nuova Amministrazione lavori ad iniziative volte a favorire la **piena integrazione di profughi ed immigrati**, sfruttando gli strumenti normativi a disposizione (ad esempio il Decreto Cutro). In questo quadro è apprezzabile la proposta di Legge regionale, descritta nel programma elettorale del Presidente, che mira ad organizzare la gestione dei flussi migratori facendo leva sul sistema regionale della formazione professionale. Tuttavia, riteniamo che essa potrà trovare concreta attuazione solo con la **creazione di una infrastruttura regionale** che rappresenti un **unico punto di riferimento informativo** per le imprese che intendono intraprendere tale percorso per la ricerca e selezione del personale.

Infine, circa il **fenomeno dei NEET**, pur in un quadro in cui l'Emilia-Romagna nella fascia 15-29 anni registra una posizione migliore (11%) rispetto alla media italiana (16%), sollecitiamo la Regione ad **indagare e monitorare** il fenomeno al fine di intervenire sulle sue cause profonde e mettere in atto politiche efficaci per contrastare l'inattività giovanile e promuovere l'inserimento lavorativo dei giovani.

➤ **Promuovere un modello di orientamento integrato che valorizzi in particolare la cultura tecnica**

Alla luce di quanto descritto, il tema dell'**orientamento** acquista una rilevanza ancor più strategica per ridurre il *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro, avvicinando i giovani ai settori più dinamici del mercato del lavoro e rendendoli protagonisti di un futuro che contribuiranno a costruire.

La Regione dovrà **definire un modello di orientamento integrato** in grado di rivolgersi tanto ai giovani quanto a genitori ed insegnanti, con l'obiettivo di diffondere la piena consapevolezza dell'offerta di istruzione e formazione in Emilia-Romagna, ma anche delle opportunità che il tessuto produttivo regionale offre.

In questo quadro sarà fondamentale **individuare** una **linea comunicativa comune**, non tanto negli strumenti, quanto **nei linguaggi e nei contenuti dei messaggi**, creando una base informativa condivisa che aiuti le famiglie a capire come supportare i propri figli nella scelta del percorso di studio.

Il **Piano regionale permanente di orientamento professionale**, descritto nel programma elettorale del Presidente, dimostra l'attenzione che si intenderà attribuire a questo tema. Riteniamo tuttavia importante un'**azione sinergica** tra tutti gli attori in gioco che metta al primo posto l'obiettivo di aiutare i giovani a fare una scelta più consapevole del percorso di studio adatto alle proprie attitudini, senza condizionamenti dettati da pregiudizi e preconcetti.

Rafforzare il sistema di formazione tecnica e professionale rimane un aspetto cruciale per garantire la continuità dell'industria regionale, attraverso un sistema educativo e formativo strettamente integrato con le esigenze delle imprese, che valorizzi le competenze più adeguate a rispondere alle sfide dell'innovazione.

Sarà dunque necessario **potenziare l'offerta formativa in ambito tecnico-scientifico**, continuando ad investire sulla Rete Politecnica – in particolare degli ITS – favorendo ogni più ampio **coinvolgimento delle imprese** nella fase di **progettazione dei contenuti didattici**, nonché nell'erogazione, e confermando tutti gli strumenti che valorizzino il partenariato con le imprese, dal tirocinio, all'apprendistato alla formazione *on-the-job*.

➤ **Affrontare le grandi transizioni attraverso la valorizzazione della formazione continua dei lavoratori**

Le grandi transizioni (digitale, ambientale) impongono di rivolgere un'attenzione specifica al tema della **formazione in azienda**. Allineare le competenze dei lavoratori con le esigenze delle imprese, soprattutto nei settori ad alta intensità tecnologica, è cruciale: l'impatto che l'intelligenza artificiale eserciterà sui processi di tutte le organizzazioni non è ormai più in discussione.

La Regione potrebbe strutturare un **osservatorio** per monitorare in tempo reale le evoluzioni del mercato del lavoro e **anticipare** le necessità delle imprese ed i relativi **fabbisogni di competenze**, aiutandole a far emergere eventuali esigenze latenti e utilizzando analisi predittive per identificare settori emergenti e competenze future richieste. Condividiamo l'attenzione rivolta negli ultimi mesi al tema delle **competenze manageriali, gestionali e organizzative** che **riteniamo debbano continuare ad essere centrali nelle politiche formative** promosse dalla Regione.

Negli ultimi anni la Regione ha rivolto crescente attenzione alle **alte competenze**, ovvero competenze strategiche per costruire gli scenari futuri di sviluppo che caratterizzeranno la transizione digitale e verde; scelta senza dubbio condivisibile ma che deve accompagnarsi con l'**aggiornamento professionale** continuo che, nondimeno, impatta sullo sviluppo

competitivo delle imprese e riguarda una platea di potenziali destinatari molto ampia nella popolazione aziendale.

È necessario che la nuova Amministrazione **recuperi attenzione per la formazione continua**, favorendo un **dialogo continuativo con i Fondi interprofessionali** nell'ottica di individuare modelli di intervento complementari e/o sinergici, sia in termini di strumenti sia di ambiti tematici di intervento.

In questo quadro sarà fondamentale promuovere un confronto con la Commissione europea sul tema degli **Aiuti di Stato**. I finanziamenti per la formazione non dovrebbero rientrare negli Aiuti di Stato in quanto essi si rivolgono al sostegno del sistema produttivo nel suo insieme e non alla singola impresa.

Circa il tema della **formazione in materia di salute e sicurezza sul lavoro** si potrebbero immaginare misure incentivanti nei confronti delle imprese al fine di favorire **percorsi di formazione aggiuntiva** rispetto agli adempimenti di legge in tale ambito, nell'ottica di un più ampio e strutturato lavoro di diffusione della cultura della sicurezza all'interno delle imprese.

Richiamiamo infine la necessità di rivolgere particolare attenzione al **progressivo invecchiamento dei lavoratori attivi**. Questo si lega da un lato al fisiologico tema dell'obsolescenza delle competenze e alle conseguenti misure da intraprendere, dall'altro all'opportunità di valorizzare il ruolo dei lavoratori più anziani (al limite anche già in pensione), che potrebbero trasferire ai più giovani il proprio know-how (spesso estremamente specialistico) e patrimonio di conoscenza che, non disperdendosi, diventa **patrimonio comune**.

SANITÀ E WELFARE

Il benessere e la qualità della vita rappresentano *asset* fondamentali per la sostenibilità sociale e la competitività economica di un territorio.

Il sistema sanitario dell'Emilia-Romagna è considerato tra i più efficienti nel panorama nazionale e in grado di attrarre pazienti da altre regioni. Tuttavia, la sua tenuta è minacciata da alcune debolezze strutturali che, anche a seguito della crisi pandemica, hanno comportato sforzi straordinari in termini di risorse economiche ed umane e, se non corrette, minano la tenuta del modello attuale.

Per tali ragioni riteniamo necessario avviare una **riflessione sul modello sanitario che la Regione vorrà perseguire** per rispondere alle sfide, sia contingenti sia strutturali, che il Servizio Sanitario Regionale (SSR) dovrà affrontare. Una fra tutte, l'andamento demografico futuro: le crescenti aspettative di vita e l'invecchiamento della popolazione condurranno ad un aumento della popolazione anziana e ad un conseguente incremento delle patologie croniche e delle esigenze di salute.

Alla luce di questo scenario occorre avviare un **ripensamento del SSR nel medio-lungo termine** che ne garantisca la sostenibilità, in primis economica, andando a rafforzare i sistemi ad esso collegati: **industria, ricerca sviluppo e innovazione, formazione**.

Il tutto salvaguardando l'obiettivo prioritario di **garantire ai cittadini alti standard di cura** ed assistenza secondo i principi di equità e solidarietà.

➤ **Riorganizzazione del modello di governance del Sistema Sanitario Regionale, al fine di migliorare efficacia ed efficienza delle prestazioni**

Riteniamo che la discussione debba partire da una **riorganizzazione del modello di governance del SSR** che, partendo dalle peculiarità attuali, possa **migliorare l'efficacia e l'efficienza delle prestazioni**, coinvolgendo tutti i *player* regionali della salute.

L'efficientamento della sanità pubblica richiede, in primo luogo, **una revisione dei modelli organizzativi e delle competenze manageriali**.

Riteniamo, inoltre, che la sostenibilità del sistema di cura alla persona passi sempre più da un **modello in cui pubblico e privato accreditato intervengano in modo integrato**.

In un momento di stress di sistema, come quello della recente pandemia, questa collaborazione ha dimostrato essere fondamentale e vincente. Nel 2022 l'offerta ospedaliera delle strutture private ha rappresentato, all'interno del contesto regionale, il 31,2% dei posti letto totali, il 18,9% dei pazienti dimessi, il 19,2% delle giornate complessive di degenza.

Anche in prospettiva futura, la **consolidata collaborazione tra sanità pubblica e sanità privata accreditata** dovrebbe essere vista come un **fattore strategico da rafforzare ed ampliare in modo strutturale**, attraverso accordi di medio-lungo periodo. Un quadro di collaborazione pubblico-privato rivisto, ed adeguatamente finanziato, permetterebbe, a

nostro avviso, di meglio soddisfare la capacità erogativa, garantire cure di eccellenza, efficientare gli investimenti e salvaguardare il concetto di “prossimità” che sta purtroppo venendo meno.

A livello metodologico proponiamo l'**istituzione di tavoli regionali di confronto sistematico e trasparente tra stakeholder di parte pubblica e di parte privata**, funzionale ad evitare sovrapposizioni ed inutile concorrenzialità tra le due componenti del sistema sanitario, con conseguente recupero di risorse economiche.

➤ **Revisione dei criteri di suddivisione del fondo sanitario nazionale, basata sulla reale entità delle prestazioni erogate**

Rilevante, a nostro avviso, è il tema delle **risorse e di una loro riallocazione all'interno del SSR**, a partire dal Fondo sanitario nazionale: paesi come Francia e Germania investono rispettivamente il 9,3% e il 10,1% del PIL in sanità, mentre in Italia la spesa sanitaria si ferma al 6,2%, al di sotto della soglia di sostenibilità, secondo i dati OCSE.

La Regione dovrebbe dunque richiedere una **revisione dei criteri di suddivisione del Fondo sanitario nazionale**, affinché siano basati sulla reale entità delle prestazioni erogate, e lavorare ad una **allocazione più flessibile delle risorse** non più **incentrata** sulle singole prestazioni ma sulle **patologie**, che **riconsideri i tetti di spesa in base ai fabbisogni di salute e ai trend tecnologici**.

➤ **Considerare la filiera della salute un settore di interesse strategico collettivo**

L'industria della Salute, inclusiva del comparto farmaceutico e dei dispositivi medici, **dovrebbe essere ritenuta di interesse strategico collettivo** per la funzione che essa svolge, per il Sistema Sanitario, nelle attività di prevenzione e cura dei cittadini. Come tale, si dovrebbero **sostenere lo sviluppo e gli investimenti di tali imprese sul nostro territorio** (fonte di PIL ed occupazione), attraverso **azioni di politica industriale** volte ad **assicurare la certezza della regolamentazione** e la **semplificazione** della stessa, per quanto di competenza regionale.

A tal riguardo si intende in particolare ricordare la **questione del “payback dei dispositivi medici”** non ancora risolta che sta mettendo in grave difficoltà un settore che ha nella nostra regione il principale distretto produttivo italiano, con un rilievo internazionale. Il solo distretto biomedicale di Mirandola conta 220 aziende produttive che occupano 4.500 addetti, a cui vanno aggiunte le aziende che commercializzano i dispositivi medici¹.

¹ Se guardiamo alle sole aziende dell'Emilia-Romagna che devono un ripiano alla Regione Emilia-Romagna, queste sono oltre 360 per un ammontare di *payback* dovuto di quasi 11 milioni di euro, considerando la quota ridotta fissata dal DL 34/2023 ed estesa a tutte le aziende coinvolte dalle sentenze della Corte Costituzionale n.139 e n.140 del 2024.

Le aziende del settore chiedono, quindi, che la Regione Emilia-Romagna porti avanti una posizione di **superamento e abrogazione con effetti retroattivi della normativa** per le conseguenze che essa genererebbe e, al contempo, delinea **azioni e politiche a sostegno del comparto dei dispositivi medici**.

➤ **Un Sistema dalla Salute che investa maggiormente su competenze, ricerca e innovazione**

La filiera della Salute, non diversamente da altri settori, affronta un problema di **carenza di personale e competenze**, anche di tipo manageriale, a vari livelli e riscontra l'esigenza di **attrarre talenti** sul territorio. Nel settore sanitario si registra, in particolare, una **mancanza di personale sia di tipo medico sia infermieristico**, acuitasi negli ultimi anni e che ne sta minando il buon funzionamento. È quindi centrale affrontare tale criticità, in modo coordinato e congiunto **pubblico-privato, investendo e rendendo tali professioni maggiormente attrattive**.

Si invita, inoltre, la Regione a sostenere ed incentivare lo **scambio continuo tra ricerca pubblica, ricerca privata e imprese**, allineandolo sempre di più ai bisogni dei cittadini, attraverso misure strutturali volte ad **agevolare gli investimenti in ricerca, innovazione e digitalizzazione**, con un maggiore ricorso al **Public Procurement for Innovation**.

L'adozione dell'innovazione tecnologica in ambito sanitario dovrebbe, inoltre, avvenire sempre più attraverso **processi valutativi, meccanismi di remunerazione e finanziamento** coerenti con le esigenze di *health population management* e attraverso un sistema di *health technology assessment* realmente funzionale alla popolazione sanitaria, fondato sul coinvolgimento di differenti portatori di interesse.

INNOVAZIONE E COMPETITIVITÀ

Le politiche industriali regionali devono ambire a disegnare un sistema economico in grado di continuare a competere a livello europeo incrementando la propria autonomia e resilienza, in continuità col percorso avviato dal Documento Strategico Regionale, dai Programmi Regionali FESR e FSE+ (2021-2027) e dalla Strategia di Specializzazione Intelligente (S3) della Regione Emilia-Romagna, che hanno l'obiettivo di rendere il sistema produttivo emiliano-romagnolo più sostenibile, più competitivo globalmente e più resiliente.

Tale percorso deve necessariamente vedere l'impresa al centro, vero motore della competitività e dell'innovazione, e deve accompagnare l'evoluzione e il consolidamento delle filiere produttive regionali, al fine di incrementarne la competitività nei mercati internazionali.

I processi innovativi e la capacità di intercettare trend tecnologici con largo anticipo stanno diventando sempre più cruciali per la sopravvivenza del sistema industriale. Le aziende dovranno essere in grado di reagire ed adeguarsi rapidamente ai mutamenti dell'ecosistema e delle forze esogene, puntando su **innovazione e ricerca**, per cogliere tempestivamente le opportunità di sviluppo connesse a nuovi bisogni insoddisfatti dei consumatori.

Ricerca, Innovazione e Transizione Digitale

L'Emilia-Romagna si distingue per un'economia diversificata e competitiva, fondata su un tessuto produttivo ricco di PMI, filiere industriali di eccellenza e una forte vocazione all'innovazione. Tuttavia, la **transizione digitale**, unita a sfide globali come la **sostenibilità ambientale** e la crescente **minaccia cibernetica**, richiedono un approccio strategico per consolidare e potenziare questi punti di forza.

Il rapporto "Il Digitale in Emilia-Romagna 2024"² e le analisi del DESI regionale³ (Digital Economy and Society Index) mostrano una regione che eccelle in innovazione, mentre in alcune aree presenta **disparità** nell'accesso a **tecnologie avanzate**, **competenze digitali** e **infrastrutture**. Per poter conseguire obiettivi di crescita sostenibile e inclusiva occorrerà lavorare, a nostro avviso, nei seguenti ambiti.

➤ **Accompagnare le PMI nella transizione digitale, favorendo la nascita di start up innovative**

La transizione al digitale rappresenta un **fattore cruciale** per il rafforzamento della competitività delle **PMI** che, nell'adottare tecnologie digitali avanzate, si trovano a fronteggiare sfide importanti, la cui gestione è strategica per mantenere la propria posizione competitiva in un mercato sempre più globalizzato. La creazione di un **ecosistema digitale**

² <https://www.anitec-assinform.it/pubblicazioni/studi/il-digitale-in-emilia-romagna-2024.kl>

³ <https://digitale.regione.emilia-romagna.it/desier>

forte, inclusivo ed orientato all'innovazione è un passo fondamentale per il futuro della regione.

Tecnologie emergenti come l'*High Performance Computing* (HCP), l'*Advanced AI*, il *cloud computing* e la *cybersecurity* stanno **ridefinendo i paradigmi produttivi e organizzativi**, aprendo nuove opportunità per migliorare efficienza, sostenibilità e innovazione. Al momento il potenziale di queste tecnologie rimane **largamente inutilizzato** da parte delle PMI regionali, con importanti spazi di miglioramento competitivo per la regione, se si pensa che, secondo il DESI, ogni aumento del 10% nell'adozione digitale può incrementare la produttività del 7%.

Occorre dunque che la nuova Amministrazione regionale promuova interventi che favoriscano **la crescita e lo sviluppo di *start up*** (anche tecnologiche) attraverso l'accesso a finanziamenti, infrastrutture tecnologiche avanzate e programmi di *mentorship*, focalizzando l'attività di incubatori e acceleratori ad alta intensità tecnologica, al fine di massimizzarne l'impatto.

La Regione dovrebbe **premiare progetti collaborativi** in cui grandi imprese fungono da motori di innovazione per le PMI. L'integrazione di tecnologie digitali lungo le catene del valore, sia verticali sia orizzontali, può infatti migliorare significativamente l'efficienza operativa nelle imprese. Ciò andrebbe accompagnato con **incentivi all'adozione di tecnologie Industria 4.0, 5.0 e 6.0** – come *HPC*, *IoT*, *advanced AI*, *cloud computing* e *cybersecurity* – per permettere alle PMI di innovare prodotti, servizi e processi e rimanere agganciate alle catene del valore, con iniziative di *open innovation* che favoriscano sinergie tra PMI, *startup* e grandi imprese.

La Regione dovrebbe inoltre **prevedere incentivi per implementare soluzioni di *cybersecurity* avanzata** che favoriscano una transizione digitale sicura per le PMI, oltre al necessario supporto formativo e infrastrutturale. Questo è un passo fondamentale per fronteggiare i rischi legati all'interconnessione crescente dei sistemi aziendali e garantire la sicurezza dei dati e dei processi.

➤ **Accesso facilitato a nuove infrastrutture e servizi digitali a beneficio della Pubblica Amministrazione e delle imprese, sfruttando il potenziale computazionale presente in regione**

Nonostante la regione ospiti **infrastrutture di supercalcolo di rilevanza europea** e tra le più potenti al mondo, non tutte le imprese ne sfruttano appieno le potenzialità. Inoltre, le aree rurali e montane soffrono ancora di un divario digitale significativo.

Ridurre la **disomogeneità nell'accesso alle infrastrutture digitali** è una delle sfide più urgenti per uno sviluppo equilibrato dell'Emilia-Romagna. Questo divario compromette non solo la competitività delle PMI locali, ma anche la capacità dell'intera regione di attrarre investimenti e competere a livello globale. Secondo il rapporto "Il Digitale in Emilia-Romagna 2024", la copertura di **banda ultralarga** raggiunge il 78% della popolazione regionale, ma scende al 50% nelle aree periferiche e montane, creando una barriera per l'adozione di tecnologie digitali avanzate.

La Regione è dunque chiamata ad **investire nel potenziamento della rete a banda ultralarga**, con particolare attenzione alle aree rurali e montane, per ridurre il divario digitale e garantire pari opportunità alle imprese, indipendentemente dalla loro posizione geografica. Un'**infrastruttura digitale inclusiva e ben distribuita** avrà effetti significativi sull'economia regionale.

Parallelamente alla connettività occorrono **servizi digitali integrati e accessibili**, ovvero è necessario favorire l'accesso a servizi *cloud* sicuri e scalabili e alle capacità computazionali avanzate offerte dal Tecnopolo di Bologna.

➤ **Semplificare l'ecosistema regionale dell'innovazione, razionalizzando la governance e organizzandola per filiere produttive**

L'**ecosistema di innovazione regionale** è tra i più dinamici e avanzati in Italia e in Europa, con oltre 100 attori pubblici e privati. Il sistema ha un enorme potenziale, ma rischia di non massimizzare il suo impatto economico e tecnologico a causa di una eccessiva frammentazione, sovrapposizioni, inefficienze e una governance non sempre coordinata, che limitano l'efficacia e l'accessibilità dei servizi. Questa **frammentazione** ostacola anche PMI e startup che, non trovando punti di riferimento univoci, faticano a sfruttare appieno le opportunità offerte. Una governance frammentata riduce inoltre la **capacità di attrarre investimenti internazionali**, un fattore chiave per una regione che punta a consolidarsi come Data Valley europea.

La Regione dovrebbe **consolidare l'ecosistema** attraverso una strategia chiara e ben comunicata di semplificazione e razionalizzazione della governance, che porti ad un sistema **meglio integrato, organizzato per filiere**, che massimizzi la sinergia tra ricerca, imprese e istituzioni. Tale modello consentirebbe di ottimizzare risorse e competenze, creando economie di scala e favorendo una maggiore integrazione tra gli attori. Ad esempio, raggruppare i servizi per settori specifici come biomedicale, automotive o agroalimentare permetterebbe di sviluppare soluzioni più mirate, trasferire tecnologie di frontiera e creare nuovi campioni di innovazione tecnologica verticale in grado di esportare innovazione nelle filiere dove la regione è più forte.

INTERNAZIONALIZZAZIONE E MERCATI ESTERI

Nei prossimi anni il commercio estero sarà soggetto a scenari più complessi, volatili e selettivi dei mercati e degli stessi attori coinvolti, che richiederanno grande **capacità di adattamento** da parte delle imprese della regione. Gli ultimi dati sul commercio estero evidenziano come, dopo un lungo periodo di crescita, l'export regionale e nazionale siano entrati in una fase di rallentamento: le tensioni che caratterizzano importanti aree mondiali collegate ai conflitti in corso, la bassa crescita nell'Eurozona, le spinte protezionistiche caratterizzate dalla guerra dei dazi e da una crescita ininterrotta delle barriere artificiali agli scambi, ne sono tra le principali cause.

➤ Aumentare la presenza delle PMI sui mercati esteri

In regione si contano oltre 31 mila imprese esportatrici, tuttavia solo poco più della metà esporta in modo stabile. La dimensione di impresa incide molto sia sull'export, sia sulla capacità di renderlo stabile e continuativo nel tempo. Più si è grandi più si va all'estero. In Emilia-Romagna le prime 25 grandi imprese realizzano il 30% del totale dell'export regionale, le prime mille l'83%.

Nell'ottica di rafforzare la *performance* esportativa delle PMI, pur essendo limitato lo spazio di manovra della Regione sul tema dimensionale, potrebbe esserci un'azione indiretta, ovvero favorire l'inserimento nelle PMI **di alte managerialità in grado di promuovere nuovi modelli di business e organizzativi, con l'ingresso delle imprese nelle catene del valore globali**, che andranno ripensate, rese più sicure e meno frammentate. Pensiamo a misure regionali a cavallo tra l'attrazione dei talenti e l'inserimento di nuove managerialità (anche STEM) nelle imprese.

La Regione dovrebbe inoltre promuovere politiche a favore delle aggregazioni fra imprese. Sebbene queste non abbiano ancora prodotto un mutamento strutturale e di lungo periodo sulla capacità esportativa delle imprese, soprattutto sullo sviluppo degli IDE, si ritiene utile, in un momento congiunturale complesso quale quello attuale, **rilanciare le aggregazioni di imprese, caratterizzandole con contenuti operativi** che facilitino la creazione di sinergie produttive e commerciali tra i membri, insieme all'implementazione di programmi unitari volti all'esplorazione di nuovi mercati.

I bandi a favore dell'internazionalizzazione attiva di singole PMI autonome restano anch'essi importanti ed utili, ma dovrebbero disporre di risorse maggiori rispetto al passato al fine di soddisfare le numerosissime domande presentate dalle imprese.

➤ Diversificazione dei mercati

L'Emilia-Romagna registra un livello di **concentrazione geografica dell'export** molto alto: l'Unione europea assorbe il 63% delle esportazioni regionali; i primi dieci mercati assorbono poco meno del 60% dell'export regionale.

Il mercato comune europeo è certamente un porto più sicuro e di facile approccio rispetto al resto del mondo. Tuttavia anche esso mostra oggi livelli di instabilità, incertezza, volatilità della domanda, che potrebbero essere compensati **volgendo lo sguardo verso nuovi mercati e canali commerciali**, soprattutto nei paesi a più forte tasso di sviluppo nel lungo periodo.

In questa direzione i prodotti della nostra regione, dalla meccanica all'alimentare, dall'automazione al farmaceutico, dalla ceramica alla moda, potrebbero avere maggiori spazi di penetrazione: i **Paesi del Medio Oriente** (a cui è oggi destinato il 3,5% dell'export regionale); i **Paesi dell'America centro-meridionale**, che assorbono il 3,6% dell'export regionale; l'**Africa**, che assorbe appena il 2,9% dell'export regionale; i **Paesi dell'Asia centrale (in primis l'India)**, che assorbono appena l'1,5% o il **Sud Est asiatico** (1,6%).

La nuova Amministrazione dovrebbe rivedere l'attuale pacchetto di misure e bandi, **spostando maggiori risorse e premialità verso alcuni di questi mercati**, sui quali migliorare il posizionamento delle imprese dell'Emilia-Romagna. Le **azioni di diplomazia commerciale e istituzionale** della Regione dovrebbero **puntare su questi mercati, fungendo da "apripista"** per successivi progetti operativi, missioni, b2b, partecipazioni fieristiche delle imprese e delle organizzazioni imprenditoriali.

➤ **Sostegno alle forme stabili di insediamento sui mercati**

Le forme di presenza stabile all'estero attraverso Investimenti Diretti Esteri (IDE) rendono molto più continuative le operazioni di esportazione e di insediamento commerciale delle imprese, assicurando loro un maggior grado di controllo della domanda e dei prezzi e quindi maggiore capacità di reazione alla variazione degli stessi. Dazi e protezionismi crescenti potrebbero in tal modo essere aggirati.

La Regione potrebbe **intervenire per favorire una maggiore propensione delle imprese ad investire sui mercati esteri**, ad esempio **attraverso l'utilizzo di strumenti di finanza agevolata** per il sostegno di piani di investimento all'estero, che potrebbero affiancare e rafforzare quelli offerti da Cassa Depositi e Prestiti (CDP), in particolare attraverso Simest. Il modello da seguire potrebbe riprendere esperienze positive già realizzate in altre regioni, come la Lombardia; oppure i **fondi rotativi** promossi dalla stessa Regione Emilia-Romagna in altri ambiti come l'energia o il turismo. Vi sono infine casi europei di emissione di **bond** finalizzati all'attuazione di piani di investimento all'estero.

➤ **Intelligence sui mercati esteri**

Altro suggerimento per la politica regionale riguarda la creazione di un **hub di "market intelligence"** per l'internazionalizzazione che, facendo leva sul contributo di Associazioni, Regione ed agenzie di analisi economica, promuova momenti di confronto e approfondimento sulle **opportunità di crescita di un'economia "aperta al mondo"**. Un punto di riferimento per la riflessione strategica su rischi e potenzialità che si faccia anche carico di una rapida diffusione di tale *know-how* a tutto il sistema di imprese della regione. Si suggerisce, in tal senso, **l'istituzione di un tavolo di confronto permanente** tra imprese, loro rappresentanze e Istituzioni (più incisivo ed efficace rispetto all'attuale Comitato regionale sull'Export e l'Internazionalizzazione), presupposto per indirizzare al meglio le risorse pubbliche destinate alla promozione sui mercati.

➤ **Attrazione degli investimenti esteri**

Gli IDE sono importanti anche nella logica di una loro attrazione sul territorio regionale. In un quadro globale sempre più segnato dalla presenza di grandi gruppi multinazionali, la competitività di un territorio passa infatti anche dalla capacità di attrazione di imprese

dall'estero che portano non solo capitali, ma anche tecnologie, sviluppo industriale e buone pratiche manageriali.

In questa direzione **sarà fondamentale una riedizione della legge regionale 14/2014 per la promozione degli investimenti**, che ha conseguito risultati importanti, ponendosi quale modello di *best practice* a livello nazionale ed europeo.

Un altro modello può essere la messa a disposizione delle imprese estere (desiderose di esplorare l'ecosistema di un territorio che potrebbe essere candidato ad ospitare un loro IDE) di **un pacchetto di servizi mirato a favorire una maggiore conoscenza del territorio regionale**, del suo ecosistema, degli asset produttivi e di quelli collegati al mondo della ricerca e della formazione. Il pacchetto potrebbe ad esempio prevedere la **messa a disposizione temporanea, a beneficio delle imprese estere di uffici, abitazioni, convenzioni per il trasporto, percorsi guidati e di conoscenza delle imprese e dei centri di ricerca del territorio**, secondo il modello dei "*Landing Spots*" di alcuni Paesi europei e degli USA.

SOSTENIBILITÀ, ENERGIA E TRANSIZIONE VERDE

SOSTENIBILITÀ

Auspichiamo che la nuova Amministrazione possa promuovere una visione che affronti e gestisca la transizione energetica e ambientale con pragmatismo e consapevolezza economica e sociale delle scelte, liberando “energie” e capacità di innovazione e investimento delle imprese e dei territori.

➤ Favorire la doppia transizione verde e digitale

La Regione è chiamata ad attivarsi affinché la transizione verde sia in grado di **coniugare sostenibilità e competitività**, rafforzando le collaborazioni pubblico/privato, attivando una **maggiore convergenza tra politiche industriali** che siano guidate dal **principio di neutralità tecnologica** e che supportino gli investimenti delle imprese nelle fonti energetiche e nelle tecnologie necessarie al raggiungimento degli obiettivi climatici ed energetici.

Le transizioni digitale ed ecologica sono infatti strettamente connesse e vanno necessariamente portate avanti insieme. La transizione digitale rende disponibili tecnologie strumentali al raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale (si pensi all’ottimizzazione dei processi attraverso l’*Internet of Things*, al recupero e riciclo di materiali, all’analisi dei big data nella gestione delle reti energetiche, ai sistemi per la gestione efficiente dei consumi energetici, ecc.). Occorre fare in modo che le **tecnologie** utilizzate siano quanto più **sostenibili ed efficienti** sia dal punto di vista ambientale sia economico, per garantire una crescita equilibrata e competitiva.

➤ Incentivare un approccio trasversale al tema della sostenibilità

Suggeriamo inoltre alla Regione di valutare l’opportunità, anche da un punto di vista organizzativo interno ad essa, di considerare la **sostenibilità come tema trasversale a tutti i provvedimenti legislativi** regionali, creando un vero e proprio Assessorato alla sostenibilità.

TRANSIZIONE VERDE

La necessità di un passaggio verso un modello economico sostenibile e a basse emissioni di carbonio è ormai imprescindibile, non solo per salvaguardare l’ambiente, ma anche per garantire la **competitività a lungo termine** delle nostre imprese e il benessere delle comunità.

➤ Individuare politiche sostenibili in materia di emissioni industriali

Come emerge da recenti analisi realizzate dalla Regione Emilia-Romagna, **l'industria contribuisce alla concentrazione di PM10 sull'intero territorio regionale solo per il 9%**. Riteniamo dunque opportuna una **revisione delle norme previste a carico del sistema produttivo** che riteniamo decisamente onerose (ad esempio, quelle contenute nel nuovo PAIR 2030). In particolare, evidenziamo l'urgenza di incidere efficacemente sui nuovi vincoli europei (Direttiva sulla qualità dell'aria, Direttiva sulle emissioni industriali), evitando l'inserimento di ulteriori complicazioni nelle procedure autorizzative, che rallenterebbero la transizione ecologica ed energetica, creando incertezza sugli investimenti in corso.

Inoltre, auspichiamo uno **snellimento della produzione normativa**, negli ultimi anni eccessiva nell'intervenire su settori industriali strategici attraverso l'imposizione di pesanti obblighi, vincoli e tempistiche eccessivamente brevi. Ciò consentirebbe di favorire una maggiore ponderazione dei dossier da disciplinare, sempre accompagnati da analisi di impatto basate su chiare evidenze scientifiche ed adeguate comparazioni costi-benefici.

Da ultimo, poniamo l'accento sui benefici in termini di calo di emissioni (non solo di CO₂), che deriverebbero dall'incentivo a **spostare traffico merci su ruota verso rotaia**. Al riguardo occorrerebbe sviluppare un meccanismo di interoperabilità dei sistemi ferroviari in modo che le merci prodotte o in transito nel nostro territorio possano viaggiare sempre più su rotaia, con benefici sostanziali in termini di sicurezza e ambientali. Conseguentemente, la Regione dovrebbe realizzare le opere infrastrutturali, stradali e ferroviarie, ma anche digitali e di connessione elettrica, necessarie ad interconnettere l'Emilia-Romagna all'Europa senza trascurare le aree interne.

➤ Elaborare strategie efficienti in tema di sicurezza, gestione e utilizzo delle risorse idriche

Coerentemente con la prospettiva dello sviluppo sostenibile, risulta cruciale porre l'attenzione sul **tema del governo delle risorse idriche**. Si vuole innanzitutto sottolineare **l'eccessiva complessità normativa** che caratterizza il tema delle competenze legislative e amministrative in materia di tutela delle risorse idriche, rendendo complessa l'individuazione del regime di responsabilità. Le maggiori criticità si riscontrano nell'applicazione regionale delle disposizioni nazionali. È inoltre opportuno sottolineare che molte delle criticità di gestione della risorsa idrica (particolarmente evidenti negli eventi emergenziali) dipendono dal fatto che **nel settore idrico operano e interagiscono molteplici soggetti istituzionali ed economici, con interessi a volte confliggenti e competenze che si sovrappongono**, complicando il processo decisionale.

A ciò si affianca **l'assenza di una regolamentazione chiara e razionale** che determina un tipico caso di "tragedia dei beni comuni" dove ciascuno, nel perseguire il proprio interesse, non si preoccupa del danno all'interesse generale derivante dall'utilizzo indiscriminato di una risorsa scarsa ed essenziale.

Inoltre, in materia di **domanda della risorsa idrica**, dai dati su consumi e prelievi suddivisi per province emerge l'eterogeneità del fenomeno in Emilia-Romagna, oltre all'evidenza che

l'industria incide in modo contenuto sui consumi (meno del 20% del totale regionale) e sui prelievi di acqua in regione, e dunque sulle varie forme di disequilibrio presenti negli acquiferi.

Riteniamo necessarie politiche specifiche in grado innanzitutto di **contenere la domanda di risorsa idrica** (ad esempio, contrastando la forte dispersione idrica legata al trasferimento dell'acqua tramite canali e a tecniche di irrigazione non localizzate, agendo sull'estensione della rete irrigua in pressione in tutta la Regione); di elaborare tecniche che **incrementino i volumi disponibili** (ad esempio, stimolando gli investimenti per la manutenzione e il potenziamento della rete fognaria e dei depuratori, ma anche realizzando una filiera idrica estesa, efficiente e sempre più digitalizzata); favorire azioni preliminari di mappatura degli investimenti e delle reti attuali, individuando le **opere strategiche e prioritarie** (infrastrutturali e tecnologiche) necessarie a mitigare gli effetti negativi derivanti dalla crisi idrica.

Da ultimo, occorre intervenire in modo strutturato al fine di **contrastare le perdite idriche**, aumentando la capacità di raccolta delle acque meteoriche (ad oggi ferma all'11% del potenziale, ovvero 5,9 miliardi di m³ su 54 possibili), realizzando **nuovi invasi** che consentirebbero di incrementare il recupero dell'acqua piovana, destinando investimenti alla **progettazione di dighe**, nonché alle interconnessioni idriche tra territori.

Più in generale occorre **rivedere il modello regionale di governance**, prendendo atto delle criticità derivanti da un approccio in cui le competenze sono distribuite su più livelli, facendo chiarezza sulle responsabilità che coinvolgono ciascun attore, pubblico e privato. Occorre **tornare all'applicazione primordiale della normativa nazionale**, che vedeva la **Regione protagonista e centro di competenza** della tutela e della gestione della risorsa idrica nel proprio territorio, in grado di definire piani, procedure e interventi, nonché di sostituirsi, in caso di inadempienza, ai soggetti necessariamente coinvolti nel processo decisionale (enti locali, consorzi, ecc.).

Diversamente, bisognerebbe valutare una modifica normativa che coinvolga direttamente la legislazione primaria, in modo da garantire una gestione del tema omogeneo e valido per tutto il territorio nazionale.

Entrambi gli approcci consentirebbero di **evitare la continua gestione in modalità eccezionale e di emergenza di eventi tra loro opposti, siccità e alluvioni**, ormai noti in Emilia-Romagna, e limitare gli ingenti danni conseguenti, prova dell'inadeguatezza delle attuali strutture di contenimento.

➤ **Incrementare le attività regionali in materia di economia circolare, soprattutto rispetto al tema dei sottoprodotti e degli *End of Waste***

La Regione è particolarmente impegnata in differenti ambiti volti ad incentivare politiche e buone prassi legate all'economia circolare. Il **Coordinamento permanente sottoprodotti** rappresenta un virtuoso esempio che, tuttavia, necessita di alcune revisioni e di un intervento politico in grado di rendere lo strumento regionale sempre più attrattivo per le numerose imprese interessate.

Il principale aspetto critico dello strumento regionale è **il tempo, eccessivamente lungo**, che intercorre tra la presa in carico da parte della Regione della relazione tecnica del sottoprodotto elaborato dall'azienda e la determina dirigenziale conclusiva del procedimento. Ciò rappresenta il principale ostacolo che porta le imprese, che intendono sviluppare tecnologie virtuose di economia circolare, a non intraprendere il percorso.

Ulteriore aspetto da assecondare è il **mutuo riconoscimento di determine conclusive di percorsi analoghi attivi presso altre Regioni**, con lo scopo di accelerare l'analisi di residui già oggetto di approfondimento in altri territori e incrementare uno scambio di rapporti commerciali infraregionali anche in materia di sottoprodotti.

In materia di **End of Waste** (EoW) richiamiamo la Regione ad un lavoro molto più strutturato volto ad incentivare un settore fondamentale per promuovere un'economia circolare e sostenibile, grazie a processi in grado di ridurre la pressione sull'ambiente e migliorare l'efficienza nell'utilizzo delle risorse naturali.

Come noto, a livello nazionale il tema è gestito "caso per caso". Occorre dunque maggiore **sforzo da parte dell'Ente Regione per diffondere processi** che consentono la riduzione dei rifiuti e il recupero di materiali, diminuendo l'impatto ambientale legato alla gestione dei rifiuti stessi. In tale contesto occorre **sostenere e incentivare (anche fiscalmente, per quanto di competenza)** le imprese che sviluppino soluzioni per il trattamento e il recupero dei rifiuti, in quanto si favorisce sia l'innovazione tecnologica, consentendo alle aziende di adattarsi ad una crescente domanda di soluzioni sostenibili, sia l'allineamento agli obiettivi europei in materia di economia circolare, che prevedono una gestione più efficiente dei rifiuti e una progressiva riduzione delle discariche e dell'incenerimento.

ENERGIA

➤ Ambire all'autosufficienza energetica della regione

Gli elevati costi di gas ed energia elettrica⁴ suggeriscono di elaborare politiche di investimento in ambito energetico volte **all'autosufficienza energetica regionale**.

Un settore da approfondire a tal fine riguarda il **nucleare**, anche in via sperimentale e riferito a specifici distretti (vedi ceramica). In Europa sono già oltre 160 i reattori nucleari attivi, con 14 ulteriori in costruzione, per una capacità elettrica netta complessiva che, a lavori ultimati, supererà i 150 GW. Pur nella consapevolezza che attualmente la normativa nazionale non prevede l'impiego di queste tecnologie, **la Regione Emilia-Romagna può ancora una volta ritagliarsi un ruolo di "laboratorio"**, dimostrando i benefici dell'impiego dei micro-reattori sul tessuto produttivo locale, promuovendo un cambiamento oggi più che mai necessario.

⁴ Nel periodo gennaio-novembre 2024, in Italia il prezzo medio di mercato dell'energia elettrica è stato di 106 €/MWh: superiore di 52 €/MWh rispetto alla Francia, di 30 €/MWh rispetto alla Germania e di 48 €/MWh rispetto alla Spagna.

➤ **Individuare procedure di semplificazione *ad hoc* per impianti in autoproduzione**

Richiamiamo la Regione ad individuare politiche in grado di **implementare la procedura abilitativa semplificata per i progetti di nuovi impianti fotovoltaici** da realizzare nelle aree idonee di potenza fino a 10 megawatt, nonché per gli **impianti agro-voltaici** che optino per soluzioni integrative innovative, adottando un montaggio dei moduli sollevati da terra con possibilità di rotazione, che distino massimo 3 km da aree a destinazione industriale, artigianale e commerciale.

Inoltre, sarebbe auspicabile **prevedere la sufficienza della sola DILA** (Dichiarazione di Inizio Lavori Asseverata) **per realizzare i citati impianti fotovoltaici** con moduli a terra, la cui potenza elettrica è inferiore a 1 megawatt e collocati in aree idonee non sottoposte alle norme di tutela culturale e paesaggistica e al di fuori dei centri urbani soggetti a tutela (per la cui realizzazione non sono previste procedure di esproprio).

➤ **Superare i provvedimenti regionali ostativi allo sviluppo diffuso delle Fonti Energetiche Rinnovabili**

Il mix energetico regionale presenta ancora una componente preponderante legata a fonti fossili, seppure una discreta quota di energie rinnovabili sia presente: nel 2023 il **14% dei consumi finali in regione era alimentato da Fonti energetiche rinnovabili (FER)**

In materia di **impianti a biomasse** risulta fondamentale **riconsiderare le relative misure restrittive** che, dovendo perseguire il poco realistico saldo zero emissivo, hanno finito non solo per aggravare il procedimento autorizzatorio (si pensi ai pareri vincolanti delle Sovraintendenze o ai monitoraggi delle emissioni odorigene), ma hanno anche registrato un azzeramento totale degli investimenti sul nostro territorio per la realizzazione di questi impianti.

Contemporaneamente, sulle **aree idonee** in cui realizzare gli impianti di produzione di energia da fonte rinnovabile, sollecitiamo la Regione ad avviare un percorso di **adeguamento ed implementazione della normativa regionale rispetto a quella nazionale** recentemente intervenuta.

INFRASTRUTTURE E LOGISTICA

Il tema delle infrastrutture, dei trasporti e della logistica è un fattore strategico trasversale ed abilitante per lo sviluppo competitivo dell'Emilia-Romagna, che incide sull'attività delle aziende, sulle scelte di insediamento di nuove attività produttive e sulla capacità di attrazione di cittadini, lavoratori e turisti.

La nostra regione ha un'economia basata sulla manifattura, con un'industria fortemente vocata all'export ed un settore del turismo che contribuisce con un 11,3%⁵ al valore aggiunto regionale. Grazie alla sua posizione geografica, inoltre, l'Emilia-Romagna è un nodo strategico per tutti i collegamenti nord-sud del Paese e all'interno dei corridoi TEN-T europei e delle reti di trasporto internazionali.

Le infrastrutture e il trasporto di merci e di passeggeri dovranno essere in grado di rispondere alle esigenze di un territorio tradizionalmente aperto allo scambio, alla mobilità di passeggeri e di merci, garantendo accessibilità in entrata e uscita e assicurando una mobilità sostenibile e sicura.

Ciò impone di **lavorare su una pianificazione integrata ed organica tra i diversi ambiti della mobilità e della logistica**: reti stradali, reti ferroviarie, aeroporti, porto, logistica-merci, mobilità urbana sostenibile.

Occorre dare nuovo impulso ed accelerare la realizzazione, o il completamento, delle opere infrastrutturali più urgenti e non più differibili, molte delle quali sono le medesime da noi invocate ormai da anni.

La presente legislatura si troverà, inoltre, impegnata nell'aggiornamento del PRIT. In questo contesto riteniamo importante avanzare già da ora alcune proposte sulle quali lavorare insieme alla Regione nei mesi futuri, ricordando che al PRIT dovrà necessariamente essere affiancato ed integrato un **piano infrastrutturale** che affronti diverse sfide importanti, tra cui la **vetustà, la scarsa manutenzione delle infrastrutture e la carenza di investimenti**.

➤ Completare ed integrare le reti di collegamento stradale, a partire da quelle prioritarie con copertura finanziaria

I collegamenti stradali restano la modalità principale di trasporto di persone e merci. Pertanto è opportuno che la Regione attui un **piano di investimenti volti ad ammodernare ed ampliare alcuni nodi viari strategici** per il collegamento regionale, partendo rapidamente con la fase realizzativa delle opere che hanno già completa copertura finanziaria:

- Passante di Bologna
- Cispadana
- Campogalliano-Sassuolo
- Corridoio Ti-Bre
- E45 e innesto rapido con la Ferrara-mare
- Nuova E55 Ravenna-Mestre
- Nodo di Piacenza – Progetto della Mediana Est/Ovest di Piacenza

⁵ Fonte: Rapporto sull'economia dell'Emilia-Romagna 2023, Unioncamere Emilia-Romagna

- Terza e Quarta corsia autostradale nella tratta A1-A13-A14

Accanto a tali opere stradali, di prioritaria importanza, ve ne sono altre funzionali a completare un **ammodernamento del sistema viario** e renderlo più scorrevole: SS 309 Romea e SS 309 Dir; Superstrada Ferrara-mare; SS 16 Adriatica; SS9 Emilia; collegamenti con porto di Ravenna; infrastrutture viarie funzionali alla realizzazione di grandi eventi.

L'esigenza di un sistema stradale moderno ed efficiente deve al contempo accompagnarsi a **politiche che supportino forme di mobilità più sicure e sostenibili**, incentivando una riduzione del traffico su gomma e l'intermodalità.

➤ **Ampliare ed ammodernare le reti di collegamento ferroviarie e favorire l'intermodalità per incentivare una mobilità più sostenibile e sicura di persone e merci**

Le infrastrutture ferroviarie rappresentano una forma di mobilità di persone e movimentazione merci su cui investire per il futuro anche in ottica di maggiore sostenibilità ambientale.

La Regione dovrà quindi investire **nell'ammodernamento e ampliamento delle linee ferroviarie**, con particolare attenzione ai **collegamenti tra i principali poli industriali, hub logistici e Porto**, inclusi gli interventi di elettrificazione a doppio binario delle tratte non ancora servite e l'eliminazione dei colli di bottiglia, che rallentano sia il trasporto passeggeri sia quello merci.

Per quanto concerne le **merci** sono necessari interventi volti a **rafforzare le interconnessioni intermodali** finalizzate ad incrementare i traffici merce su rotaia. Ciò richiede di **implementare terminal intermodali efficienti** in prossimità dei distretti industriali e delle zone produttive, con una gestione integrata che favorisca il passaggio rapido e conveniente delle merci tra ferrovia e gomma.

In termini di **trasporto viaggiatori** occorre continuare ad intervenire sia sulla direttrice della linea Alta Velocità, sia sulla linea di trasporto ferroviario regionale.

L'attuale configurazione dell'AV lungo il corridoio strategico della dorsale adriatica vede **l'assenza di una linea Alta Velocità/Alta Capacità Bologna-Lecce**, in affiancamento alla rete esistente e con **fermate in Romagna**, uno dei principali distretti turistici nazionali. Positiva la recente approvazione del quadruplicamento del fascio di binari nella tratta Bologna-Castel Bolognese, che idealmente segnerà l'avvio del progetto. Auspichiamo che questa parte iniziale e poi l'intero progetto possano trovare l'avvio in tempi certi e ravvicinati.

Per quanto concerne il trasporto **ferroviario regionale** è necessario **potenziare il servizio sulla Bologna-Ravenna** che appare svantaggiata rispetto agli altri capoluoghi. Rafforzare le interconnessioni ferroviarie tra Ravenna e le città collocate sulla linea AV è funzionale anche ad incrementare il ruolo del porto di Ravenna come *hub* crocieristico.

Ravvisiamo, inoltre, l'esigenza di **rendere più competitivi i servizi passeggeri regionali, potenziando in particolare i collegamenti ferroviari per i pendolari** – quasi a creare una sorta di metropolitana di superficie – migliorando puntualità, comfort e frequenza dei treni, al fine di incentivare l'uso del trasporto pubblico e ridurre l'impatto del traffico stradale nelle aree urbane.

➤ **Ottimizzare la rete aeroportuale regionale, adeguandola al ruolo di crocevia che la regione occupa in Italia e in Europa**

Nei prossimi anni l'industria aeroportuale prevede un aumento del traffico aereo che richiede di avviare un percorso di analisi per **l'ottimizzazione della rete aeroportuale regionale** adeguandola al ruolo di crocevia che la regione occupa in Italia e in Europa.

Per assicurare la tenuta del sistema è necessario iniziare a ragionare in termini di **network degli aeroporti regionali** che lavori in rete e nel quale **Bologna** potrebbe avere un ruolo di **hub principale ma integrato con gli altri scali regionali** ove ognuno abbia una sua specificità, grazie a profili di elevata specializzazione, ciascuno per le rispettive vocazioni.

Per farlo è opportuno l'avvio di un **tavolo di coordinamento a regia regionale** che coinvolga tutti gli attori del sistema e che si faccia promotore di una **strategia di lungo periodo**.

Le infrastrutture aeroportuali richiedono, inoltre, di essere **ampliate e riqualficate**. In particolare **l'aeroporto di Bologna** risulta oggi **sottodimensionato** rispetto al traffico aereo che accoglie, rendendo necessario un **intervento di allargamento** oltre ad ulteriori investimenti per offrire **servizi moderni in linea con i principali aeroporti europei**. Non intervenire in tal senso contribuirebbe a depotenziare il sistema economico regionale e a perdere competitività rispetto agli aeroporti di regioni limitrofe.

Dal lato dell'**offerta** è essenziale lavorare su una **modernizzazione** e su **interventi** importanti per tutto ciò che riguarda i **servizi connessi e complementari interni all'aeroporto** e di accesso alle infrastrutture. Al riguardo occorre portare avanti investimenti per raggiungere facilmente gli aeroporti, definendo **collegamenti metropolitani e ferroviari efficienti e rapidi** con i capoluoghi della regione, **sia per i passeggeri sia per le merci**, attraverso interventi tesi a creare una rete intermodale anche aria-ferro.

➤ **Completare il Piano di sviluppo dell'hub portuale di Ravenna e potenziare le infrastrutture stradali e ferroviarie di collegamento con la regione e l'intero Paese**

Il progetto *Hub Portuale* avviato, che auspichiamo non incontri ritardi nella fase di completamento, darà nuovo slancio al porto di Ravenna quale principale piattaforma logistica strategica per la regione e per l'intero Paese.

Le nuove potenzialità che ne deriveranno dovranno necessariamente essere accompagnate da **interventi per potenziare le infrastrutture ferroviarie e stradali** con azioni di riqualificazione delle reti per **aumentare capacità e fluidità dei flussi di merci e persone**

verso gli snodi regionali, nazionali, internazionali nonché per migliorare sostenibilità ambientale e sicurezza dei traffici.

La nuova **Stazione marittima** con la qualifica di *home port*, infine, richiede la **riqualificazione della rete viaria** per gestire il cospicuo incremento del traffico passeggeri e la realizzazione di interventi volti ad offrire **servizi adeguati per interconnettere i croceristi con gli hub di accesso a Ravenna e alla regione** e ai principali punti di interesse regionale, nell'ottica anche di trattenere i turisti in regione, permettendo loro di scoprire l'intero territorio dell'Emilia-Romagna.

Accogliamo, inoltre, positivamente la **recente approvazione della Zona Logistica Semplificata** dell'Emilia-Romagna, che vede nell'*hub* portuale di Ravenna il suo fulcro, importante fattore di competitività nazionale. Auspichiamo un **rapido avvio dell'operatività**, attraverso l'istituzione e l'esercizio degli organi previsti dalla Legge già con l'inizio dell'anno nuovo. Chiediamo, infine, **la definizione certa delle procedure semplificate e la previsione, da parte della Regione, di misure regionali integrative**, rispetto a quelle di nazionali, per **incentivare** ulteriormente **gli investimenti** in queste aree.

➤ Definire un Piano strategico sulla Logistica

L'Emilia-Romagna, grazie alla sua posizione geografica e alla vocazione manifatturiera dell'economia, ha attratto negli ultimi anni importanti investimenti nel settore della logistica. L'esplosione delle vendite *on line* ha ulteriormente dato impulso al settore, facendo emergere l'esigenza di investimenti strutturali a sostegno (ferrovie, autostrade, aeroporti, potenziamento dell'intermodalità dei trasporti) che richiedono la **definizione di un Piano Strategico della logistica**, in grado di dare risposte tempestive ed efficaci a nuove occasioni di sviluppo.

All'interno di questa cornice risulta prioritario **definire una direttiva regionale che funga da quadro di riferimento per l'insediamento e lo sviluppo di nuovi investimenti in logistica** (anche di poli) per evitare l'eccessiva ed incontrollata concentrazione di investimenti in alcuni ambiti territoriali (con evidenti ed oggettivi impatti in termini di consumo di suolo) e, allo stesso tempo, per tradurre in azioni concrete gli impegni in merito alla diffusione di buone pratiche di legalità e di sicurezza nel settore.

FILIERE

Per mantenere i livelli di crescita e benessere raggiunti e rendere il territorio sempre più attrattivo occorrerà **continuare ad investire sui punti di forza della regione**, per renderla competitiva rispetto ai nuovi *driver* di sviluppo: le sfide delle transizioni digitale, sostenibile e sicura richiedono forti accelerazioni nell'evoluzione tecnologica ma, allo stesso tempo, mettono alla prova settori strategici come l'*automotive*, il *packaging*, la ceramica che dovranno essere adeguatamente sostenuti e accompagnati lungo percorsi di trasformazione e adattamento a contesti e mercati in continua evoluzione.

In un contesto organizzato per filiere dovrà inserirsi anche **l'Ecosistema dell'innovazione**, all'interno del quale sarà importante, come specificato sopra, **recuperare una verticalità tematica e rafforzare il coordinamento tra gli attori** attraverso tavoli di confronto pubblico-privati, con l'obiettivo di promuovere l'evoluzione, la riconversione e l'innovazione dei settori strategici.

Riteniamo che affinché gli interventi della Regione possano avere efficacia dovranno partire da un attento esame sia del **livello di integrazione delle imprese** del territorio **all'interno della filiera**, sia del **posizionamento della filiera nelle catene del valore globale**. Ciò al fine di identificare le criticità strutturali e contingenti all'interno della filiera, per studiare e promuovere successivamente misure e soluzioni atte a superarle.

La Regione dovrebbe favorire momenti di ascolto ed **interazione tra i diversi attori** della filiera dai quali potrebbero scaturire sinergie progettuali nel campo dell'innovazione, della ricerca, dell'internazionalizzazione, della sostenibilità. Su queste interazioni e le potenziali sinergie potranno essere identificati e promossi strumenti *ad hoc*. In questo processo un ruolo centrale dovrà essere riconosciuto alle medio-grandi imprese che potranno fungere da capofila o apripista di progetti di filiera.

Allo stesso tempo sarà necessario **allargare lo sguardo verso nuove filiere con un potenziale di sviluppo ancora non sfruttato** come la *space economy* e **nuovi ambiti di specializzazione**, quali l'idrogeno, i *big data* e l'intelligenza artificiale, così come filiere che richiedono piani economici più integrati e in sintonia con il territorio, come il turismo.

➤ **Task force regionale sulla filiera automotive**

Riteniamo inoltre che non sia ulteriormente procrastinabile la **costituzione di una task force regionale sulla filiera automotive che coinvolga imprese e stakeholder**. Pur nella consapevolezza che la crisi ha implicazioni nazionali ed europee, pensiamo sia importante avviare un'analisi approfondita del settore e dei suoi segmenti a livello regionale, con l'obiettivo di definire possibili strumenti e tracciare percorsi di riconversione. A titolo di esempio, alcuni percorsi e ambiti di lavoro potrebbero riguardare:

- **Integrazione con la catena del valore digitale.** Nel 2030 l'elettronica e il *software* rappresenteranno fino al 50% del valore di un'autovettura. L'AI e le tecnologie digitali cambieranno la mobilità automobilistica nell'ambito dei veicoli connessi.
- **Integrazione con la catena del valore della mobilità.** Il *car sharing*, nuovi modelli di mobilità, la disponibilità di infrastrutture di ricarica e rifornimento per le auto a basse emissioni sono ambiti di sviluppo futuro.
- **Integrazione con la catena del valore dell'economia circolare nel settore automobilistico.** Il recupero e il riciclo dei materiali a fine vita riguardano soprattutto le batterie, ma anche ad altri componenti quali carrozzeria, elettronica e plastica.

FILIERA TURISMO

Il turismo è un pilastro dell'economia dell'Emilia-Romagna, grazie al suo contributo al PIL (11,3% del valore aggiunto), all'occupazione (47.900 imprese attive che occupano l'8,9% degli addetti del settore in Italia⁶) e ai benefici indiretti per altri settori. Occorre un cambio di paradigma che porti a considerare il turismo un **settore produttivo a tutti gli effetti**, da integrare nelle politiche industriali e di sviluppo economico.

Partendo da questo assunto, fatta salva l'estensione alla filiera turistica delle proposte di *policy* già delineate per i diversi ambiti, riteniamo che occorra rafforzare l'**attività di programmazione e pianificazione delle politiche di settore**, coinvolgendo territori, amministrazioni pubbliche, aziende e *stakeholder* per garantirne la competitività rispetto ai *competitor* internazionali.

➤ Migliorare l'accessibilità delle mete turistiche

L'accessibilità del territorio è fondamentale per lo sviluppo turistico e richiede un **miglioramento delle connessioni tra gli hub di ingresso e le destinazioni turistiche regionali**.

È essenziale **potenziare il sistema ferroviario regionale e i trasporti pubblici**, anche con soluzioni di *sharing mobility*, per rendere accessibili mete oggi mal collegate, favorendo l'intermodalità e soluzioni di **trasporto pubblico sostenibile, integrate in una rete regionale** con bigliettazione digitale unitaria. Gli **aeroporti richiedono un ammodernamento** per gestire flussi crescenti, puntando su una clientela più internazionale; il **porto di Ravenna**, in espansione come *hub* crocieristico, necessita di investimenti per **migliorare connessioni** con città, aeroporti e mete turistiche regionali.

➤ Sostenere una crescita dimensionale e qualitativa delle strutture turistico-ricettive

Il sistema ricettivo regionale è oggi in difficoltà nel rispondere alle richieste di mercato e agli standard internazionali. È urgente **sostenere la crescita dimensionale e qualitativa delle**

⁶ "Dal tour al turismo attraverso i dati – Emilia-Romagna", ISNART e Unioncamere Emilia-Romagna, 2022

strutture, attraverso **investimenti** (anche in *green economy*), **innovazione e semplificazione delle regole urbanistiche**.

Si propone di **abolire il vincolo alberghiero in aree turisticamente poco competitive** per consentire una riconversione ad uso commerciale o residenziale, contribuendo anche a risolvere il "problema casa". È necessario riprendere l'**aggiornamento della classificazione regionale delle strutture ricettive** e **regolamentare** meglio il **comparto extra-alberghiero**, prevedendo ad esempio soluzioni modulari in base a periodi e capacità, ed intensificando i **controlli contro l'illegalità**.

➤ **Investire sulla formazione di figure tecniche e manageriali per il settore, rendendolo più attrattivo**

Il settore turistico soffre di carenza di personale qualificato e richiede **reskilling e upskilling di competenze** attraverso una formazione tecnica e manageriale co-progettata con scuole, università, imprese e Regione. È necessario incentivare **l'inserimento lavorativo e la formazione continua**, oltre a creare **scuole di alta formazione turistica** di livello internazionale per migliorare le competenze e il legame con le imprese.

➤ **Rafforzare la promozione ed innovare l'offerta turistica regionale**

Gli investimenti realizzati dalla Regione negli ultimi anni hanno portato alcuni importanti risultati. È tuttavia fondamentale continuare a **rafforzare il marketing territoriale**, valorizzando l'Emilia-Romagna tutta, con le sue specificità, e sostenendo sia i **prodotti tradizionali insieme alle Valley tematiche**, che hanno trasformato distretti industriali in attrattori turistici, **sia quelli di nicchia**, come il **turismo slow ed enogastronomico**.

Parallelamente si suggerisce di lavorare sui segmenti ad alto potenziale di crescita non ancora sufficientemente sfruttato, tra cui il **turismo di lusso**. Si propone di **innovare il prodotto Romagna** con una strategia di medio-lungo termine per includere **aree interne e contrastare la stagionalità**, anche attraverso l'attrazione di grandi **eventi**.

È strategico, infine, considerare come **gli effetti del cambiamento climatico potranno incidere** sulla nostra **offerta turistica tradizionale** e prevedere, già da ora, soluzioni innovative per **garantirne la sostenibilità**.

GOVERNO DEL TERRITORIO – ALLUVIONI, URBANISTICA E CONSUMO DI SUOLO

DIFESA DEL SUOLO

Negli ultimi mesi al tema del governo del territorio e della individuazione delle cause delle calamità che hanno colpito la Regione tra il 2023 ed il 2024 è stato erroneamente affiancato quello del consumo di suolo, ritenuto eccessivo e non correttamente disciplinato. Abbiamo scelto di non intervenire con nostre valutazioni rispetto ad un dibattito spesso legato ad approcci ideologici, non basato su elementi scientifici e senza alcun confronto con le Regioni più evolute d'Europa.

In questa sede riteniamo opportuno e doveroso, in primo luogo per rispetto delle vittime delle catastrofi e per tutti quei cittadini ed imprese che hanno dovuto fronteggiare momenti particolarmente difficili a causa delle alluvioni, rappresentare il nostro punto di vista, ricordando il contributo che nel 2017 abbiamo dato alla Regione nella messa a punto della prima Legge in Italia sul cosiddetto **consumo di suolo a saldo zero**.

Si vuole altresì richiamare l'attenzione dei nuovi vertici della Regione che, senza voler indagare sulle cause che hanno portato alle catastrofi del 2023 e del 2024 (al riguardo sarà la magistratura a fare i suoi accertamenti), vi sono alcuni elementi oggettivi quantomeno rispetto al tema del "governo delle acque" che, come sistema delle imprese, abbiamo voluto approfondire attraverso studi *ad hoc*.

Dai nostri approfondimenti (che presenteremo alla Regione quanto prima) emerge che sul versante della **gestione delle acque**, sia per fronteggiare i periodi siccitosi (particolarmente sentiti negli anni più recenti) sia per far fronte alle piogge intense registrate in determinati periodi dell'anno, gli investimenti che sono stati messi in campo risultano sostanzialmente insufficienti. Ciò vale sia per le opere di raccolta delle acque a monte, sia per la corretta manutenzione dei corpi idrici a valle, includendo anche le opere necessarie per assicurare il corretto **deflusso delle acque**.

Lo stesso dicasi per la definizione delle **competenze circa la gestione dei corpi idrici**. Da ad un approfondimento che stiamo sviluppando come Confindustria nazionale e che saremo lieti di condividere quanto prima con la Regione emerge che nel corso degli anni, per scelte legislative di rilievo nazionale e regionale, vi è stata una **frammentazione e sovrapposizione** di ruoli e funzioni tra soggetti istituzionali diversi fra loro, ma tutti chiamati a vario titolo a dover rispondere anche solo di alcuni tratti di fiume, che ha reso **ingovernabile** la gestione dei corsi d'acqua, con gli effetti che tutti abbiamo toccato con mano.

➤ Rivedere in modo sostanziale il tema del governo dei corsi d'acqua, ridefinendo funzioni e competenze

Occorre, in vista dell'avvio della nuova legislatura, **rivedere in modo sostanziale il tema del governo dei corsi d'acqua, ridefinendo funzioni e competenze, dando centralità sostanziale al ruolo della Regione**, eventualmente utilizzando lo strumento della delega di

funzioni per alcuni e limitati ambiti, ma con ruoli e competenze chiare e non sovrapponibili tra soggetti. Su questo tema siamo pronti da subito ad offrire ogni più ampia collaborazione.

Occorre inoltre prevedere, come intervento centrale per tutta la durata della legislatura, **un programma di opere ed interventi sia per la messa in sicurezza (cd. Piano emergenziale e Piano Stralcio), sia per la raccolta delle acque a monte e a valle, con tempi e risorse certe per la loro realizzazione**. Anche su questo siamo pronti a collaborare.

ATTIVITÀ ESTRATTIVE

Connesso al tema della difesa del suolo vi è quello **delle attività estrattive**. Si tratta di un settore che negli ultimi dieci anni si è fortemente contratto a causa di diversi fattori: l'andamento congiunturale, lo scarso sviluppo delle opere pubbliche, la difficoltà nel contemperare le esigenze di pianificazione della PA con quelle di pianificazione degli investimenti da parte delle imprese. I recenti avvenimenti calamitosi hanno fatto emergere come una corretta pianificazione e disciplina delle attività estrattive, unita ad una maggiore capacità di riutilizzo degli inerti riciclati ed una "certificazione di qualità" dei materiali impiegati sul nostro territorio, possa dare un supporto significativo alla realizzazione di **invasi ad uso plurimo**, alla qualità nel **riutilizzo degli inerti**, alla **riduzione** complessiva **della materia prima estratta** e infine (ma non da ultimo per importanza) a contrastare l'infiltrazione della malavita nella nostra economia. La L.R. sulle cave risale al 1991 (v. L.R. n. 17/1991) e necessita di una revisione complessiva e sostanziale non più procrastinabile.

➤ Adeguare la Legge regionale sulle attività estrattive, aggiornando il quadro di riferimento

Si propone alla nuova Amministrazione di **adequare la Legge regionale sulle attività estrattive, aggiornando il quadro di riferimento**, superando gli attuali due livelli di pianificazione (Province e Comuni), **semplificando la pianificazione di settore** e prevedendo un unico Piano di riferimento a livello regionale.

Occorre inoltre che il Piano consideri, ai fini della determinazione dei fabbisogni, anche i **volumi di inerti recuperati**, provincia per provincia; infine, occorre prevedere altresì un **capitolo dedicato alla realizzazione delle opere di pubblico interesse (si veda ad esempio gli invasi ad uso plurimo)**, attraverso il riutilizzo di attività estrattive con il coinvolgimento dei privati interessati e con regole molto ferree circa forme, modi e tempi di realizzazione delle opere.

URBANISTICA

Venendo ora al tema più discusso, ossia quello riferito al **consumo di suolo** ed alle indicazioni della L.R. Urbanistica, si richiama l'attenzione della Regione su alcune riflessioni di carattere generale. La legge regionale urbanistica (n. 24/2017) rappresenta un delicato

punto di equilibrio fra due principi fondamentali: la tutela e la salvaguardia del territorio e dell' *habitat* e la tutela dello sviluppo sostenibile (principi condivisi nell'ambito del Patto per il lavoro ed il clima già a partire dal 2020).

A seguito degli eventi alluvionali del 2023 e del 2024, diversi *media* hanno riportato dichiarazioni di vari soggetti che hanno espresso in modo indistinto critiche sulla legge, con particolare riferimento all'eccessivo consumo di suolo che la stessa norma avrebbe agevolato; critiche rispetto al fatto che l'urbanizzazione spinta dei suoli avrebbe contribuito alle problematiche di esondazione dei fiumi e alle frane dei versanti collinari. In sintesi, si è assistito ad un dibattito unidirezionale focalizzato sull'unica finalità di cancellare la Legge e prevedere non si sa bene quale soluzione di blocco generalizzato circa l'ammodernamento delle città e dei perimetri urbanizzati. Questo approccio è stato particolarmente enfatizzato a seguito della pubblicazione del recente rapporto da parte di ISPRA, che per sua impostazione ricomprende nel concetto di consumo di suolo fattispecie che non sono da considerarsi tali, come ad esempio gli impianti da FER (si veda fotovoltaico e agri fotovoltaico), che per loro natura hanno una reversibilità; oppure le infrastrutture pubbliche che sono, per l'appunto, a servizio dello sviluppo di una comunità.

Al riguardo bene ha fatto la Regione ad intervenire e a ricordare che con la L.R. 24/2017, **su oltre 26.000 ettari di pianificato, ben 21.000 ettari** di previsioni dei vecchi Piani Strutturali Comunali sono state azzerate (si tratta in molti casi di valori immobiliari iscritti nei bilanci delle imprese e che sono stati rivisti in riduzione per effetto della cancellazione dalle previsioni edificatorie); dei restanti circa 6.000 ettari di previsioni, non tutti sono stati realizzati e comunque ciò che è stato urbanizzato è frutto del cosiddetto regime transitorio, ossia del regime che ha salvaguardato diritti acquisiti e che si è concluso oramai da un anno circa. Ciò significa che il legislatore regionale ha correttamente contemperato le diverse esigenze; da quelle di tutela dei suoli, azzerando le previsioni riferite a migliaia di ettari, ha eliminato la possibilità di urbanizzazioni cosiddette a rischio alluvioni, ma allo stesso tempo ha concesso la realizzazione di quegli interventi già in piano e per i quali i soggetti interessati avevano acquisito una posizione giuridica soggettiva meritevole di tutela. Siamo in uno Stato di Diritto e come tale le norme vanno rispettate.

➤ **Intervenire sull'art. 53, sugli investimenti strategici (v. L.R. 14/2014) e la Logistica**

Per quanto riguarda le fattispecie di stretto interesse delle imprese, ossia l'art. 53, gli investimenti strategici (ved. L.R. 14/2014) e la Logistica, siamo pronti ad avviare un nuovo confronto aperto e trasparente con la Regione, ma con l'invito preliminare che, prima di adottare qualsiasi scelta su ciascuna fattispecie, occorre avere un quadro di riferimento basato su dati e numeri che consenta a tutti gli *stakeholder* di poter assumere valutazioni sulla base di elementi oggettivi e condivisi.

PROGRAMMAZIONE FONDI STRUTTURALI

La programmazione dei Fondi strutturali rappresenta un perno centrale dell'economia regionale e del territorio. I Programmi Regionali **FESR e FSE+ 2021-2027** sono fondamentali per indirizzare lo sviluppo economico e sociale della regione e rappresentano uno strumento decisivo per affrontare le profonde trasformazioni in atto, con l'obiettivo di generare sviluppo sostenibile e inclusivo ed investire su persone, imprese e territori.

Per quanto riguarda il FESR, **la prima parte della programmazione ci consegna un quadro tendenzialmente positivo**, dove le imprese hanno quasi sempre risposto in modo attivo e propositivo agli strumenti definiti dalla Regione. Vanno però considerate alcune aree sulle quali pensiamo sia importante che la nuova Amministrazione concentri l'attenzione.

➤ Una programmazione a supporto della doppia transizione

Sarebbe auspicabile che la Regione **definisse, insieme agli stakeholder regionali, una programmazione annuale degli strumenti di incentivazione**, in modo da avere un quadro complessivo degli strumenti e delle risorse sul medio periodo. Questo darebbe maggiore certezza alle imprese, consentirebbe di conoscere a priori obiettivi e tempi di attivazione delle misure e permetterebbe di calibrare al meglio gli strumenti a favore delle imprese.

Sul fronte della **ricerca e innovazione** la Regione dovrà lavorare a **strumenti per le imprese che permettano un'ampia partecipazione di tutti i settori produttivi regionali**. Nell'ultimo triennio, infatti, **la partecipazione delle imprese** a strumenti specifici di ricerca e innovazione **non ha raggiunto il pieno potenziale**.

Da una parte gli strumenti messi a punto dalla Regione si sono sovrapposti a strumenti nazionali, dall'altra gli strumenti contenevano obblighi e oneri che hanno scoraggiato le imprese a partecipare. Inoltre, se si considerano le due misure dedicate alla ricerca e all'innovazione, emerge come la Regione abbia **concentrato ampia parte delle risorse su strumenti con destinatari principali laboratori di ricerca e Università**, riservando alle imprese – per di più con l'obbligo di collaborare con soggetti della Rete Alta Tecnologia – un quarto delle risorse messe in campo.

Le risorse dedicate allo sviluppo sperimentale, con principali destinatari le imprese, si sono fermate a 14 milioni di euro, mentre le risorse per la ricerca collaborativa dei laboratori di ricerca e delle Università con le imprese sono state pari a 51 milioni di euro. **In questo senso, sarebbe importante riequilibrare l'utilizzo delle risorse tra soggetti pubblici e privati**, rafforzando lo strumento dedicato alle imprese e lavorando affinché sia semplice e con meno obblighi possibili.

Altro tema importante riguarda **l'accesso al credito**. In questo ambito, i fondi rotativi dedicati alla competitività e all'energia hanno funzionato e sarà quindi importante valorizzarli anche nella seconda parte della programmazione.

Per quanto riguarda invece lo **strumento dei *Basket Bond* regionali**, pensiamo che sia un elemento innovativo importante per promuovere il rafforzamento della struttura finanziaria delle imprese, attraverso la diversificazione delle fonti finanziarie di accesso ai mercati dei capitali.

Tuttavia riscontriamo ad oggi una risposta molto limitata da parte delle imprese. In questo senso **occorrerà avviare una riflessione congiunta su regole d'ingaggio e contenuti**, per cercare di rilanciare lo strumento e utilizzarne appieno il potenziale.

➤ Implementare in modo efficace strumenti a supporto delle tecnologie strategiche (STEP)

Nel corso del 2024 la Regione Emilia-Romagna ha implementato all'interno del FESR gli obiettivi definiti nel Regolamento europeo che istituisce la Piattaforma per le tecnologie strategiche per l'Europa detta STEP. In particolare, l'obiettivo principale è di **sostenere lo sviluppo di tecnologie critiche all'interno dell'Unione europea**.

In seguito all'entrata in vigore del Regolamento, la Regione ha **modificato il Programma FESR** introducendo gli obiettivi STEP e dedicando alle imprese circa **60 milioni di euro per ricerca, innovazione e investimenti** per la produzione di tecnologie strategiche: Tecnologie Digitali e *Deeptech*, Pulite e Biotecnologie.

Sarà fondamentale **utilizzare queste risorse in modo ambizioso**, definendo un quadro regolamentare – in particolare sugli Aiuti di Stato – che permetta di **utilizzare gli strumenti per le imprese di tutte le dimensioni, comprese le grandi**. Queste ultime infatti, più di altre, possono guidare, anche in ottica di filiera, i processi di innovazione e avere capacità di investimento rilevanti nelle tecnologie strategiche individuate da STEP, creando un effetto *spillover* sul territorio regionale.

Parallelamente al Programma Regionale FESR, la programmazione 2021-2027 prevede anche il **Programma Regionale (PR) FSE+** che rappresenta uno strumento essenziale per la Regione per supportare investimenti in educazione, istruzione e formazione, nonché rafforzare l'occupazione e l'inclusione sociale. Nella prima parte della Programmazione sono stati messi a bando oltre 450 milioni raggiungendo un livello di impegno di risorse pari a 365 mln di euro e pagamenti pari a 120 milioni di euro con 2.450 operazioni approvate.

➤ Programmazione regolare delle misure più consolidate

Si evidenzia come le risorse stanziare nella prima parte di programmazione si siano orientate prioritariamente agli ambiti Occupazione, Istruzione, Formazione ed Occupazione giovanile. Fermo restando un rimando al paragrafo dedicato al capitale umano per le proposte specifiche, **riteniamo soddisfacenti le misure messe in campo** rispetto a queste tematiche, evidenziando però la necessità di garantire una programmazione quanto più possibile

regolare delle misure più consolidate (vedi ad es. Rete Politecnica, formazione continua, formazione permanente), anche nell'ottica di favorire una più efficace azione sul territorio da parte dei soggetti accreditati alla formazione e al lavoro.

In un contesto fortemente condizionato dal trend demografico e da una sempre più netta evidenza del *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro evidenziamo inoltre l'importanza di promuovere **misure mirate, flessibili** e, laddove possibile, **modulari**, in grado, cioè, di rispondere alle esigenze specifiche delle imprese in maniera quanto più possibile personalizzata e di **avvicinare i giovani al mercato del lavoro** nella piena consapevolezza di quello che il sistema educativo/formativo ed il sistema produttivo del nostro territorio offrono.

In questo quadro ribadiamo l'importanza della **Commissione Regionale Tripartita** come contesto nel quale, attraverso l'apporto delle Parti Sociali, condividere le linee contenutistiche degli Avvisi da emanare, ed esercitare una fattiva azione di monitoraggio e valutazione dell'andamento e degli esiti delle politiche e degli interventi messi in campo.

➤ **Focalizzare la sessione europea su iniziative specifiche e selezionate**

Secondo la LR. 16/2008, la Sessione europea, partendo dal Programma annuale della Commissione europea, analizza e prende in considerazione le strategie e le politiche dell'Unione europea di interesse regionale e contribuisce a definire gli orientamenti e le priorità della Giunta su tali politiche.

La Sessione europea rappresenta un **importante momento di confronto tra Istituzioni regionali, Istituzioni europee e i portatori di interesse**. Riteniamo che negli ultimi anni, **non abbia espresso il suo pieno potenziale**, concentrandosi sulla quasi totalità delle iniziative della Commissione europea e finendo per portare poco valore aggiunto al dibattito regionale in chiave europea.

Crediamo quindi che, sempre partendo dal Programma annuale della Commissione europea, **si potrebbe delineare una Sessione europea concentrata su iniziative specifiche e selezionate** da affrontare in modo approfondito – anche eventualmente con incontri *ad hoc* e consultazioni con esperti – per valutarne al meglio le potenzialità e le eventuali ricadute su cittadini e imprese.